

聖 教 廣 揚

Anno XVI - N. 4

(Conto corr. colla Posta)

Aprile 1919



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere

PARMA

ABBONAMENTO ANNUO

per l'Italia L. 2,00 ♦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

Sacrificio! — Come fior di loto — *Dai nostri*: Il *Te Deum* di ringraziamento per la pace (P. Giuseppe Brambilla) - Trionfi della Grazia (P. Alfredo Popoli) — *Varietà cinesi*: La schiavitù in Cina — *Notizie di Propaganda* — *Notizie delle Missioni* — *Palme e Corone*: Giuseppe Siao (P. E. Pelerzi).

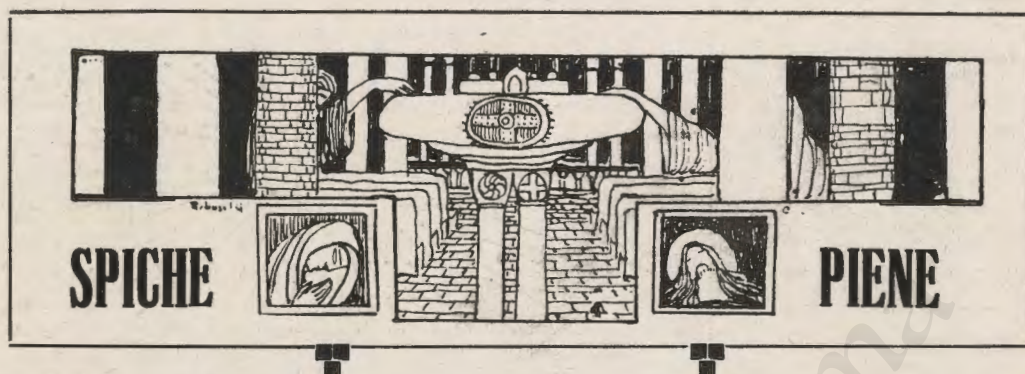
INCISIONI

Gruppo delle autorità intervenute al *Te Deum* di ringraziamento a Cheng-chow - Come i bambini della S. Infanzia vengono portati alla Missione - Resti di un bambino esposto divorato dai cani - Pagoda di Kuan-Yng a Huei-huo-gen, dove fu detenuto Giuseppe Siao.

Direzione ed Amministrazione

ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA

TELEFONO N. 2-42



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Sig. Piumetto Michele 1. 2 - rev. Melandri d. Aristide 1. 8 - sig.a Maria Pellegrini Olivieri 1. 8 - sig.a Maria Berzoni Gobio 1. 3 - sig.a Zeneroli Edvige 1. 2 - sig.a Guerrina Berloni 1. 5 - sig.a Antonietta Zabaldano 1. 3 - sig.a Comparini Luisa 1. 4 - sig. Co. Grizi Massinissa 1. 10 - sig. Ronchi Gio. Batta 1. 8 - rev. Viola d. Giovanni 1. 15 - rev. Cattaneo Mons. Giuseppe 1. 3 - rev. Molle d. Carlo 1. 4 - rev. Piasco d. Giovanni 1. 0,50 - rev. Sitzia d. Enrico 1. 1 - rev. Suore Asilo Noeeto 1. 1 - rev. Manzini d. Giuseppe 1. 3 - sig. Fratelli Carera 1. 3 - rev. Michele d. Angelo 1. 10 - sig.a Franciosi Eva. 1. 1 - sig. dottor Gaetano Calza 1. 1 - sig.a Savelli Clelia 1. 1 - rev. Cocchi d. Raffaello 1. 30 - sig. Checcacci Pellegrino 1. 7 - rev. Meggero d. Antonio 1. 8 - sig. Taschieri Lodovico 1. 1 - rev. Botti d. Egidio 1. 5 - rev. Lunardi prof. Egidio 1. 3 - rev. Zama d. Arrigo 1. 1 - sig.a Elisa ed Anna Pedretti in omaggio al rev. P. Bertogalli per mantenere un bambino a balla 1. 50 - sig. Conti Giuseppe 1. 2 - sig.a Gasparotti Enrichetta 1. 8 - sig. cav. Biondi Luigi 1. 1 - sig. Spagnoli Domenico 1. 1 - sig.a Saccardi Elvira 1. 3 - sig.a Gandolfi Matildè 1. 0,30 - Spett. Collegio S. Cecilia 1. 3 - sig. Menoni Giuseppe 1. 3 - Sig.a Clementina Campanini ved. Salvini. 1. 1 - sig. Gasparet Arcangelo 1. 8 - sig.a Ins. Maria Mirabile 1. 2 - rev. Pellegrino d. Francesco 1. 3 - rev. Bacci Mons. Giuseppe 1. 10 - sig. Sorelle Cimadomo 1. 100 - rev. Calza d. Camillo 1. 30 - rev. Periti d. Giuseppe 1. 100 - rev. Rossi d. Gio. Batta 1. 10 - rev. Masetto d. Giuseppe 1. 1 - rev. De Federicis d. Donato 1. 3 - rev. Galati d. Giacomo 1. 8 - sig.a Bellini Ginevra in suff. dei Morti 1. 3 - sig.a Maria Salvaderi 1. 3 - rev. Ongaro d. Lorenzo 1. 8 - N. N. 1. 10 - sig. Mag. Paroni Carlo 1. 20 - rev. Pascali Don Anselmo in onore di s. Francesco Saverio per grazia ricevuta 1. 150 - sig. Bartolomeo Gagliardi 1. 9 - sig.a Giuseppina Masi 1. 8 - sig. Domenico De Filippo 1. 6 - rev. d. Gandenzio Molinari 1. 4 - sig. Giuseppino Cavagnis di Giuseppe 1. 6 - sig.a Caterina Giusti Hilarioni 1. 75,50 - rev. don Gabriele Tommaselli 1. 5 - sig. Giuseppe Maria Polinetti 1. 7 - sig. Tommaselli Arturo 1. 8 - sig. Pelosi prof. can. d. Giovanni 1. 5 - sig.a Quattrocchi Filomena per grazia ricevuta 1. 6 - rev. Manutelli d. Nazzareno per mantenere un catechista cinese 1. 200 - sig.a Maria Franceschini 1. 8 - rev. d. Lelio Mazzola 1. 2 - rev. Musoni d. Antonio 1. 3 - rev. d. Filippo Merazzi 1. 7 - sig. Maurizio Valentini 1. 6 - rev. Protti d. Guglielmo 1. 9 - sig. Tommaso De Luigi 1. 50 - sig.a Maria Margherita in ringraziamento a Dio per il ritorno del figlio prigioniero 1. 100 - sig.a Francesca De Horatiis 1. 7 - Sig. Storti Ugo in Suffragio delle anime del Purgatorio 1. 6 - sig. Tommaso d. Antonio per due SS. Messe 1. 50 - rev. Tosetti d. Bartolomeo 1. 8 - rev. Suor Irene del Divin Verbo 1. 5 - rev. Francesconi Filippelli Giovanni 1. 8 - rev. Mercatori d. Gaetano 1. 3 - rev. Pievani d. Giuseppe 1. 8 - rev. Allievi d. Giovanni Battista 1. 3 - sig. Orgiari Girolamo 1. 16 - rev. Cherubini don Agostino 1. 15 - sig.a Pedrelli Filippa in onore di S. Francesco Saverio per ottenere una grazia 1. 50 - rev. Caprera d. Gregorio per mantenere un Bambino a balla 1. 50 - rev. Orsoni d. Beniamino 1. 3 - rev. Mariottini d. Francesco 1. 7 - sig. Virgilio Moscarini 1. 8 - sig. Robba cav. avv. Carlo 1. 6 - sig.a Giuseppe Testoni 1. 5 - rev. Bassi prof. d. Filippo 1. 8 - rev. Gregoriani d. Pietro 1. 5 - sig.a Carolina De Cavagnis 1. 8 - sig.a Agnese Pedercini 1. 5 - rev. Suor Aurelia Lalatta 1. 10 - sig.a Giustina Poletti 1. 13 - sig.a Costanza Sassoni di Teodosio 1. 17 - rev. Giannoni d. can. Anselmo 1. 2 - rev. Bottani mons. don Francesco Saverio 1. 300 - rev. conte Malatesti Battistini d. Antonino per mantenere un



FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Pubblicato a cura dell'Istituto Parmense di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

SACRIFICIO!



Terribile parola che incute spavento alle anime deboli e che invece è l'aspirazione delle anime generose. Il sacrificio è duro per gli egoisti, per coloro che fanno scopo della loro vita il godimento delle felicità terrene e che non sentono il dovere di fare qualche cosa per gli altri.

Entra nella stessa natura della collettività umana la cooperazione degli uni per gli altri e siccome da tutti si riceve, a tutti si deve dare. Se si pensasse che difficilmente si può vivere senza il lavoro degli altri, perchè il cibo che mangiamo, le vesti che vestiamo, le comodità della vita di cui godiamo non ci vengono che a prezzo di mille sudori altrui, ben più si sarebbe disposti a sacrificarsi per gli altri. Ciò però non toglie che il sacrificio non sia duro, ma quanto ripugna, altrettanto è meritorio davanti a Dio. Le forme del sacrificio possono variare all'infinito e possono assumere una speciale impronta di superiorità e di nobiltà a seconda della libertà di scelta, dell'intenzione e dello scopo per cui lo si accetta.

Mi piace presentare un tipo di sacrificio che ritengo il più nobile ed il più meritorio: quello del Missionario cattolico. Anche i più arrabbiati nemici della religione non possano a meno di dare il loro plauso all'apostolo di Cristo, se non per la dottrina che predica, almeno per l'opera che compie. Di una simpatia ben più marcata è accompagnato il missionario da parte dei cattolici e da coloro cui non fa velo nessun pregiudizio settario.

Ciononostante forse dai più non è valutato il sacrificio del missionario in tutta la sua interezza. Non faccio parola del distacco con cui deve cominciare la sua carriera: un padre, una madre, fratelli e sorelle, amici; la patria, un paese caro; un avvenire che gli sorride pieno di speranze, tutto lascia per seguire la

voce del divino Maestro che lo chiama alla sua sequela. L'ultimo bacio, l'ultimo abbraccio sono pieni di un ineffabile strazio del cuore, che il treno partendo, rinnova e raddoppia. Ci vuole del coraggio, del sacrificio, dell'eroismo per dire: andrò al mio posto di combattimento a qualunque costo, anche se il cuore spasima, anche se la natura ricalcitra.

Ma ben altro lo attende e l'apostolo tutto sa, tutto ha calcolato, pesato, studiato nel tempo dalla sua preparazione. Nessuna attrattiva umana ha reso più dolce il passo che compie: non si ripromette gloria nel mondo, non guadagni di oro e di argento, non agi e comodità della vita, non conforti dagli uomini, non applausi, non onori e neppure la riconoscenza di coloro a cui porta il tesoro della religione e della civiltà: la sua è una immolazione completa, un vero olocausto in cui tutto ciò che è umano è consumato, senza nessuna riserva.

Giunto alle terre infedeli si trova davanti ad un popolo abbruttito nel vizio, senza ideali, senza aspirazioni al bene: la lingua che dovrà imparare ha del barbaro, le costumanze sono ripugnanti, i cibi nauseabondi, il clima il più delle non confacente alle sue condizioni fisiche: la salute è incerta, la vita in pericolo.

Con tuttociò si mette al lavoro: gli inizi per quanto penosi non lo scoraggiano: poco per volta impara la lingua, si adatta ai costumi, al clima, ai nuovi bisogni.

Incomincia il suo lavoro apostolico. Non starò a ripetere quanto sia vario, quanto duro: sempre nuovo, sempre vecchio. L'isolamento costituisce uno dei principali suoi sacrifici. Lanciato in mezzo ai pagani che lo circondano si sente solo, perchè nessuno pensa come egli pensa, nessuno ha i suoi sentimenti, nessuno è in grado di comprendere il suo stato di animo. Ma la solitudine egli la toglierà: già comincia ad attirare la simpatia degli indigeni colla sua carità e colla sua bontà: una buona parola, un sorriso, un soccorso: la difesa del perseguitato, la reazione contro i prepotenti gli conciliano l'amicizia e la stima di chi lo conosce.

È il primo passo. Seguiranno altri passi con cui cercherà di insinuarsi sempre più e meglio nell'animo degli infedeli. La religione viene esposta, spiegata, commentata.

A questo punto molte volte viene una lotta feroce. È il potere delle tenebre che non si vuol lasciar sfuggire le sue vittime: il demonio ha quasi sempre i suoi satelliti che agiscono contro il missionario e questi satelliti del diavolo, a seconda dei luoghi, prendono il nome di mandarini, di letterati, di bonzi, di capi tribù, di stregoni, ecc. E la lotta si manifesta in due modi: o è contro il missionario direttamente, o contro i nuovi catecumeni.

Qui la pazienza del missionario è messa a ben dura prova ed occorre che faccia uso di una ben illuminata prudenza e facilmente si comprende quante ansie debbano destarsi nel suo cuore: una mossa sbagliata può mandare a monte le più belle speranze.

Talvolta il dolore è accresciuto da inesplicabili defezioni di cristiani su cui umanamente pareva si potesse contare. Questi dolori di ordine morale sono ben più gravi di qualsiasi strapazzo. Se guadagna anime a Cristo, niente sono per lui i viaggi disagiati, niente il freddo, il caldo, la sete la fame e le persecuzioni stesse.

Bisogna però ammettere che a rendere meno pesanti i suoi sacrifici vi è

una forza superiore, la grazia di Dio, che lo accompagna e lo sostiene. Questa forza eccita il suo zelo, muove la sua carità e lo rende capace di tutto osare e sfidare per il bene delle anime e la maggior gloria di Dio.

* * *

Mi pare conveniente accennare ad un conforto che al Missionario fa tanto bene ed è quello della simpatia dei cattolici che seguono il suo lavoro. E non è a dire quanto egli conti sulle preghiere che si fanno per la propagazione del regno di Dio.

I soccorsi poi che gli vengono mandati lo mettono in grado di esplicitare tutta la sua attività in modo che possa ottenere quel rendimento che egli non può che desiderare. I cattolici debbono sentire da parte loro il dovere di cooperare a seconda dei propri mezzi all'avveramento della profezia di Cristo: *Fiet unum ovile et unus pastor!*

Come fior di loto....

— Dite al fanciullo che noi non possiamo prenderlo. Vi sono troppe difficoltà ora, e non occorre metterci a casaccio in affari di questo genere.

— Ma il piccino insiste, Padre, che egli deve restare e io non ho cuore di dirgli di no. Uno come Taro non è spesso così insistente. Forse il nostro rifiuto ad accettarlo ci toglierà degli altri.

— Bene, avrete ragione, ma io non sono della vostra idea. Venga per due settimane come esterno, ricordatevelo, e dopo riferitemene.

Ne sarete responsabile voi. Io non posso. Il più piccolo sbaglio da parte di Taro mi darà sufficiente ragione per dimetterlo una volta per sempre dalla scuola.

Stefano il catechista della Missione sorride con gratitudine al Padre Leo e ritornò dal piccolo postulante. Lasciato solo, il Missionario si inginocchiò per una breve preghiera, domandando alla nostra Madre Immacolata di preservare il suo gregge da ogni male. Egli sentiva che colla venuta di Taro un serpente si insinuava presso di lui. Subito dopo uscì dalla povera camera

che serviva da oratorio, refettorio, camera di ricevimento e infermeria, nel fresco del tardo pomeriggio.

Era un momento delizioso. Lievi brezze di rugiada dalle vicine acque portavano sollievo alla città di Borneo che giaceva tutto il giorno come morta e bruciata sotto gli ardori di un sole tropicale. Il villaggio stesso ritornava alla vita: allegre risate, il baccano dei ragazzi al giuoco e i gridi degli uccelli riempivano l'aria.

Ma P. Leo sembrava non accorgersi di tutto ciò. Tutto raccolto il sacerdote venne fino al centro del villaggio, uno spazio aperto limitato da costruzioni a guisa di tettoia che ospitavano praticamente tutti i suoi abitanti com'è costume a Borneo.

Una casa, tuttavia, si ergeva in stridente contrasto colle vicine. Bassa come esse, sembrava più bassa ancora per il suo ornato, curvo tetto giapponese. Un sentiero fiancheggiato da fiori conduceva all'elegante ingresso. Si sarebbe facilmente presa per un tempio a qualche celeste divinità.

P. Leo si fermò davanti e la guardò con viso arcigno: la odiava con tutta la

forza della sua fine anima perchè era veramente un soggiorno di satana, il più serio ostacolo alle sue apostoliche fatiche. Era un nido di peccato e di vizio, un covo di ogni mala genia del dintorno. Anche mentre stava lì, la porta si aprì e apparvero due ben noti *habitués* del luogo, astanti e vigorosi giovani, le cui anime il prete aveva indarno tentato di guadagnare con ogni mezzo.

Essi si ritrassero quando videro lui, costante rimprovero alla loro peccaminosa vita; ma fu per un momento e poi andarono avanti.

E questa era la casa in cui Taro — il primogenito — aveva veduto la luce del giorno otto anni prima, questa l'atmosfera in cui egli era stato allevato.

Era il padre di Taro che dirigeva questo luogo ed era arricchito su quei disonesti guadagni. Era venuto in qualità di garzone con un mercante giapponese stabilito in questo delizioso angolo del mondo, e passo passo era arrivato alla attuale condizione.

Poteva uscirne qualche cosa di buono da tale sorgente? Ancora, egli, il P. Leo, direttore della Missione, aveva ceduto debolmente alle preghiere del suo catechista indigeno ed ammeso il piccolo Giapponese alla sua scuola per 15 giorni.

Miserisordia, Gesù mio, bisbigliò il sacerdote, mentre si voltava via.

Egli era andato fin là per constatare il serio errore che aveva fatto e convincersi che Taro non sarebbe rimasto alla scuola.

Due settimane passarono e Stefano venne a fare il suo rapporto. Taro che i vicini chiamano scherzosamente "il gentile", aveva dato prova soddisfacente.

Era studioso, obbediente, amabile, accurato ad imparare la dottrina di Cristo, e era un favorito dei compagni!

Il povero P. Leo era perplesso. Non era ciò che si aspettava, e, soddisfatto, di sapere

che nessun danno era stato fatto, non si poteva ancora persuadere che Taro non fosse un lupo in abito di pecora venuto per divorare i suoi agnelli.

Un ragazzo di otto anni con una condotta irrepreensibile per due settimane! Gli Angeli non nascono in Borneo, e il missionario sapendo che le vie del male sono talvolta più strane di quelle del Signore, concluse che Stefano non era stato diligente come sarebbe stato necessario e che egli stesso avrebbe fatto meglio a far attenzione, dacchè non vi era nessuna ragione per rifiutare di lasciare che Taro continuasse a venire alla missione.

Così il ragazzo rimase ed il Sacerdote stava in guardia. I giorni si prolungarono in settimane, le settimane in mesi e P. Leo l'aveva trovato senza macchia e diveniva ogni giorno più caro al suo cuore.

Però in tutto questo tempo egli apparentemente non aveva fatto attenzione a Taro: nessun rallegramento per le lezioni bene imparate, nessun sorriso di approvazione per le vittorie fatte nei giochi, nessuna parola di ringraziamento per gli squisiti fiori raccolti in pericolose paludi, e lasciati quietamente nell'oratorio, nessun « Dio ti benedica, piccino » per gli amabili servizi resi agli altri, rallegrarono il cuore di Taro. Egli era felice di essere là e apparentemente non desiderava altro.

Il padre soffriva. Egli amava i fanciulli, il peggiore di essi sembrava il suo beniamino ed egli desiderava di dare a questo fanciullo la sua parte di un grande affetto, ma sentiva che il tempo non era ancora venuto. Era ben difficile spogliarsi interamente dell'idea del male.

Una sera alla chiusura della scuola. Mentre P. Leo stava leggendo il Breviario nel giardino, sentì il fruscio d'un piccolo piede e una calda, tenera mano scivolare nella sua e subito dopo egli guardava nei lagrimosi occhi bruni di Taro.

— Padre, perchè non ami Taro? Taro ti ama, Egli ha bisogno di essere uno dei

tuoi fanciulli e di vivere qui per sempre. Taro non ama stare a casa.

Il missionario lasciò cadere la piccola mano, compresse il suo cuore e disse severamente: — Perchè non ami stare a casa? Non vedi che noi siamo poveri e tuo padre è così ricco? Egli non ci ama e neppure noi lo amiamo; io non posso permettermi di prenderti. Io non ho neppure abbastanza per quelli che sono qui.

— Ma, insistette Taro, con più forza: Io non amo la mia casa: vi sono sempre cose che mi fanno male, il mio cuore soffre quando sono là. Io non sono mai felice se non quando sono fuori cogli uccelli e coi fiori. Mio padre è cortese: mi vuol bene, ma la casa non va per me.

Io sono sempre felice qui, desidero solo di potervi restare.

P. Leo capiva ora come Stefano s'era commosso. Interrogando questo fanciullo pagano che non sapeva niente di virtù cristiana, trovò in lui orrore del peccato e un forte disgusto dell'ambiente in cui era vissuto. Evidentemente Taro era una di quelle anime preservate dalle preghiere che i veri cuori cattolici sparsi nel mondo fanno per quelli che giacciono nelle tenebre del paganesimo.

Attirò paternamente il fanciullo a sè, lo benedisse e lo mandò a casa avvertendolo di condurre suo padre il mattino e avrebbe veduto cosa si poteva fare. Il consenso del padre doveva essere assicurato.

Consequentemente di buon mattino il giorno seguente Taro venne col suo genitore.

Terminati i complimenti, il sacerdote lasciò che Taro facesse la sua domanda e a grande sorpresa del P. Leo, non solo fece questo, ma anche chiese il permesso di studiare il catechismo e di essere battezzato.

L'uomo esitava. Le religioni non gli importavano fino a che non intervenissero nel suo modo di vivere.

Ma egli amava suo figlio. Finalmente

domandò: Taro apparterrà a me o a voi se lo lascio venire?

— Sarà mio sino a che rimane nella scuola, vostro quando è casa. Ma una volta fatto cristiano deve sempre fare come dico io.

Apparentemente soddisfatto, il padre prese accordi e partì, e Taro finalmente divenne uno dei fanciulli di P. Leo.

Vi erano circa cinquanta fanciulli nella scuola della missione, — una grossa famiglia pel P. Leo da mantenere — ma egli era sicuro ad ogni nuovo arrivo che Iddio avrebbe provveduto. E la sua fede non era stata delusa.

La felicità del piccolo Giapponese era ineffabile. I suoi dolci modi, il suo carattere gioialmente amabile, la sua pietà, il zelo nel lavoro e nello studio, ben presto divennero il modello per tutti e il risultato della sua benefica influenza fu notato in tutto.

Specialmente rimarchevole era la sua devozione alla Madonna ed ogni volta che poteva sottrarsi dal lavoro o dal giuoco andava a mettersi in ginocchio davanti alla sua immagine.

Ma venne un triste giorno. L'epoca stabilita pel battesimo si avvicinava e vi era animazione, quando il padre di Taro si alzò come una nube sull'orizzonte. Egli aveva stabilito di fare un lungo viaggio nell'interno ed il figlio doveva accompagnarlo.

Non era possibile disubbidire. Taro dovette partire e senza il sospirato sacramento. P. Leo temeva che non ritornassero più e stimo più saggio pel ragazzo che egli sospirasse il battesimo che darglielo col pericolo che più tardi abbandonasse la Fede.

Così Taro li lasciò e alla Missione non si udì più niente di lui per quasi un anno. Le esplosioni di gioia che accolsero il suo ritorno dimostrarono quanto amaramente lo avevano perduto e la soddisfazione di P. Leo fu profonda quando interrogandolo minutamente, trovò il suo ragazzo così immacolato come quando era partito. Certamente Dio serbava qualche speciale Missione a

questo ragazzo. — Ma il piccolo Taro non era tanto contento. Suo padre stava per ritornare al Giappone col prossimo vapore di passaggio fra tre settimane. Di nuovo egli chiese il battesimo e di nuovo P. Leo lo rifiutò. Egli conosceva i sacerdoti di quella parte del Giappone in cui la famiglia di Taro doveva recarsi e gli promise lettere che gli avrebbero ben presto fatto ottenere sicuramente l'agognato premio.

Così il fanciullo fu soddisfatto. Giuocava allegramente coi compagni e pregava molto davanti l'Immagine della Madonna.

Nella settimana della partenza il P. Leo fu svegliato nel mezzo della notte dal padre di Taro. Suo figlio era caduto improvvisamente ammalato e chiedeva il prete.

P. Leo trovò il piccino sofferente e bruciante di febbre. E pure stava bene la sera precedente. Scosso dalla voce del prete, Taro chiese ancora « l'acqua salutare ». P. Leo sorrise a lui e gli disse che presto starebbe meglio e che il battesimo sarebbe stato la ricompensa del suo lungo viaggio al Giappone. « Non andrò via; non migliorerò, dammi il battesimo ». Taro si addormentò e P. e Leo uscì dalla casa. Appena a casa fu chiamato di nuovo. Taro era sveglio e perfettamente cosciente.

Immediatamente chiese il Battesimo e la S. Comunione. Dichiarò che non aveva

molto da vivere e il missionario comprese allora che egli sapeva cose oltre il suo potere e lasciò il piccolo sofferente promettendo di ritornare presto il mattino.

Ma la chiamata venne prima dell'aurora. Prendendo il SS. P. Leo si mise prestamente in via verso il fanciullo morente, lo battezzò e udì, come egli poi disse, la confessione di un angelo e lo mandò al Signore e alla Madonna. Così morì il piccolo Taro. I fanciulli della Missione che avevano sempre osservata la sua santità erano sicuri che egli era un santo presso Gesù. Essi piansero per la perdita che avevano fatto ma non vollero pregare per lui; e cominciarono a dire: « Piccolo Taro, prega per noi ».

Fabbricarono colle loro mani una tomba di greggie roccie sul monticello e lo deposero con ogni onore. E da quel giorno in poi questo luogo dove Taro giace non fu mai senza fiori e raramente senza qualcuno a pregare.

Se chiedessimo al P. Leo se le preghiere furono esaudite, egli ci risponderebbe: Il padre di Taro è cristiano, la sua casa di vizio è scomparsa e le conversioni sono molto numerose. Ora abbiamo qui due missionari e le suore per curare le donne e le fanciulle. Vi occorre prova migliore?

(Dal *Field Afar*).

ALBUM D'ONORE

Signora Masi Maria ved. Fiocco L. 3000. — Rev.mo Monsignor Luigi Arotti L. 2000.

Agli insigni benefattori i nostri più vivi ringraziamenti e l'assicurazione della nostra indelebile riconoscenza. Il Buon Dio ricompensi tanta generosità colle più elette benedizioni.

LA DIREZIONE.



Chen-tchow 20-XII-919.

Il Te Deum di ringraziamento per la pace

Il giorno 16 dicembre fu una giornata veramente simpatica e patriottica. Sull'ingresso che mette alla residenza, sull'orfanotrofio stavano issate le bandiere d'Italia e quelle di tutti gli alleati; un venticello faceva sventolare, confondere quei vivaci colori, intrecciandosi, confondendosi in mille maniere. Quei cari colori così confusi fecero pensare che in tale modo si intrecciò, si mescolò e confuse in mille modi e nelle trincee e nei campi aperti, il sangue dei soldati alleati, tanto che quelle chiazze di sangue sparse sul terreno, non si saprebbero distinguere se siano di sangue italiano, belga, francese, inglese o americano. Sebbene lontani dal teatro della guerra, noi pure per ben più di quattro anni abbiamo seguite con ansia, con speranza tutte le sue fasi e cento volte il cuore ha ondeggiato fra la speranza ed il timore.

Così era ben giusto che i nostri cuori battessero all'unisono coi cuori di tutta l'Europa nell'esultanza della novella della vittoria e della pace. Perciò tutta la colonia europea di Chen-tchow rispose con entusiasmo veramente religioso e patriottico all'invito.

Il giorno 15 dicembre Sua Eccellenza Monsignor Luigi Calza, nostro amatissimo Vicario Apostolico, alle ore 10 entrava in chiesa vestito degli abiti pontificali benediciendo ad un immenso popolo. Alla Messa Pontificale assistevano ben più di 50 europei.

Anche la Cina che nel corso della guerra, praticamente, si mostrò sempre titubante, non sapendosi mai decidere ad una intervento attivo alla novella della vittoria degli alleati, buttò via quel timore reverenziale che sempre mostrò per gli ex imperi centrali e si unì definitivamente agli alleati per cantare l'inno della vittoria.

(Non so però se nel caso si possa applicare il detto: meglio tardi che mai). Anche nella festa fatta a Cen-tchow la Cina era rappresentata assai decorosamente. Assistevano alla funzione i due generali di brigata in grande uniforme, con il seguito di maggiori, capitani e soldati; il mandarino civile, la camera di commercio e le diverse scuole della città vi presero parte in grande numero, così che la chiesa sebbene vasta ne era zeppa.

Alla fine del pontificale l'orchestra, che anche durante la S. Messa si fece assai onore, intonò gl'inni nazionali degli alleati. Si cantò poi il Te Deum, quest'inno di ringraziamento da tanto tempo aspettato e desiderato. La folla uscì silenziosa di chiesa e prese posto per una posa, indi si radunò tutta in una grande sala addobbata con vero gusto per la circostanza. Qui Sua Eccellenza prese la parola mostrando il motivo che ci chiamava tutti a radunata davanti al Dio degli eserciti per ringraziarlo della vittoria riportata dagli alleati; disse infine che la patria deve ai nostri cari morti d'essere oggi così gloriosa. Invitò tutti a bere alla grandezza delle nazioni alleate e tutti risposero con un viva l'Italia e viva gli alleati.

La folla raccolta svaniva, felice e commossa di questa cerimonia religiosa e patriottica.

P. BRAMBILLA.



Honanfu, 25 febbraio 1919.

Trionfi della Grazia.

Era quasi mezzodì e mi preparavo a fare un po' di esame per rivedere davanti a Dio come stavano le cose dell'anima. E:

— Padre, mi si dice, un infermo in fin

presa la valigetta preparata per simili circostanze, mi metto in cammino.

— È ben miserabile il poverino: senza tetto, ridotto ad abitare la pagoda...

È da sapere che in Cina le pagode sono il rifugio dei poveri, quando non hanno altro tetto o giaciglio ove reclinare il corpo. La pagoda resta come nel fondo d'un burrone ai piedi della ferrovia.

Appena entrato, il primo sentimento fu d'una profonda compassione. Strada facendo il servo mi diceva:

— Padre, forse l'infermo è già morto.



Il Te Deum per la pace a Cheng-chow. — S. E. Mous. Calza — Generale Shu-y-ting — Generale Chiang-King-yu — Sottoprefetto Wang-Kuang-Ti — Europei italiani, francesi, belgi, inglesi ed americani.

di vita ti chiama ad amministrargli i SS. Sacramenti.

— Chi è l'ammalato? dove abita?

— Una vecchia è venuta ad invitarti; e dice che il moribondo giace nella grande pagoda al nord della ferrovia.

Faccio qualche altra domanda e poi,

La vecchia disse che l'ammalato non parlava più.

M'avvicino al poveretto e lo credo morto davvero: il colore del volto è proprio cadaverico e non percepisco alcun segno di respirazione. Mio Dio, misericordia! dico in cuore.

Il moribondo giace ignudo sopra un po' di paglia distesa sul nudo terreno e solo una misera coperta a brandelli ne ricopre il corpo piagato.

D'un tratto m'accorgo che ancora l'infermo respira. Gli dico alcune brevi parole che la fede e la carità suggeriscono in simili momenti e che il Signore mette in bocca al Sacerdote.

Il poveretto si riscuote e pare si risvegli come da un sogno. Non può parlare ma dà segno di capire e di secondare i moti che la infinita misericordia del Signore dà al suo cuore.

E così gli amministro gli ultimi conforti che la Chiesa riserva ai suoi figli in fin di vita. Nessuna parola uscì da quelle povere labbra riarse, nessuno sguardo diedero gli occhi spenti: ma i segni della compunzione e della speranza in quell'anima erano per altro più sensibili. Il cuore mi si dilatò. Il povero giovine aveva chiesto qualche giorno prima il Missionario: ma la vecchia, mezzo pagana, che ne aveva cura, non aveva osato venire alla Chiesa. Tuttavia il Signore non permise che quell'anima volasse al suo cospetto senza avere prima ricevuti i conforti della religione.

Come è grande la misericordia del Signore. Al letto del moribondo il Sacerdote

tocca sempre con mano l'assistenza della grazia divina.

Il giovine morente, mi diceva un ostante, fin da piccolino fu educato e cresciuto in Chiesa: poi si lasciò forse travolgere dalla corrente del male e la miseria lo ridusse a questo punto.

Io in cuore benedicevo il Signore, pensando che il buon Dio premiava il fervore degli anni teneri col mandare a quell'anima il Sacerdote per guidarla al cielo. Difatti, forse un'ora dopo il poverino esalava lo spirito.

Il Signore aveva mosso infine la vecchia a invitare il Padre: l'angelo custode ne aveva guidati i passi e la speranza era venuta a confortare l'ultimo respiro del moribondo.

Come sono ammirabili e piene di carità e di grazia le vie del Signore. Il Sacerdote le tocca continuamente con mano e ogni giorno più ne benedice il buon Dio.

Il poveretto spirava in giorno di sabato e la Vergine benedetta delle Grazie ne avrà certo assistita l'anima in quell'ora suprema. Quando ne annunciai la morte ad alcuni fervidi cristiani; essi pieni di speranza mi dissero: — bello, morire in sabato; è la SS. Vergine che ne assiste!

A. POPOLI.





LA SCHIAVITU IN CINA

La questione della schiavitù in Cina è sottomessa a controversie assai imbarazzanti. Se si prendono dieci nomi di diverse località della Cina tutti di uguale competenza ed esperienza e se si domanda la loro opinione intorno questo soggetto,

sarà presso a poco quasi certo che si avranno dieci pareri diversi. E studiando più profondamente questa questione si urterà immediatamente contro difficoltà. Non si tratta ben inteso, di sapere se si ha ragione di dichiarare che la schiavitù esiste ancora. Questo è un punto sicuro quanto il dover ammettere che in Cina la schiavitù comporta infinitamente meno mali che in qualunque altro luogo.

Sotto il regime mancese chiamarsi schiavo era un onore riservato solamente ai Man-

cesi di grado più elevato oltre i principi quando si indirizzano all'imperatore e molto rari erano i Cinesi che dividevano questo onore. Tradizioni leggendarie ci parlano della schiavitù di tremila anni fa, e dal 160 av. Cristo, le cronache cinesi ci hanno trasmesso sulla schiavitù dei racconti perfettamente ammissibili. Secondo le più antiche definizioni cinesi gli schiavi erano in principio dei facinorosi o prigionieri. Nel 154 av. G. C. sette provincie e stati feudatari si rivoltarono e tutte le loro popolazioni furono condannate a divenire schiavi di stato: tuttavia l'imperatore che seguì accordò loro la sua grazia e proibì ai padroni di uccidere gli schiavi senza giuste ragioni.

Nel 1659 il nome di « tratta di schiavi » fu abolito in Cina. Tutte le nazioni orientali di cui abbiamo le tradizioni hanno conosciuto la schiavitù, gli Ebrei ed i Romani per esempio, e la Cina non ha fatto eccezione a questa regola.

Essere schiavo nel senso che attribuiamo a questa parola, vuol dire essere la pro-

prietà assoluta di un altro, essere a disposizione sua, essere trattato come gli piace. Anche in Cina il senso di schiavo corrisponde a questi dati, ma il fatto è considerevolmente modificato. Gli schiavi non subiscono nessun cattivo trattamento. Oggi-giorno vi sono ancora centinaia di migliaia di schiavi dal Pacifico al Thibet e dal Kuang-tung alla Mongolia. La loro opera è ordinariamente confinata ai campi e alla casa come ai servitori del padrone o per rendere agli antenati gli omaggi dovuti. Si senti, è vero, talvolta parlare di torture, di lavori eccessivi, di violenze e privazioni verso gli schiavi, ma sono casi eccezionali e che sono riprovati da tutti. A questo riguardo siamo persuasi che lo schiavo in

Cina non è maltrattato. Nei « buoni vecchi tempi » era soprattutto fra i prigionieri di guerra che si reclutavano gli schiavi, oggi questa sorgente è più rara.... provengono invece da quelli che sono venduti o si vendono loro stessi. Per esempio una famiglia ha dei debiti e non ha speranza di poterli pagare, vende come schiavo un figlio, una figlia o una concubina. D'altra parte in tempo di carestia, i genitori non potendo più sostentare se stessi e i figli, decidono, — talvolta con gran rammarico — di vendere uno dei loro figli.

Questo almeno non morirà di fama e il prezzo che se ne ricaverà salverà il rimanente della famiglia....

(Dal North China Daily News).

NOTIZIE DI PROPAGANDA

Venerdì 9 Marzo, presenti il Papa ed i Cardinali Vannutelli e Vico, si lessero i decreti *de tuto* circa la beatificazione della Ven. Anna Maria Taigi ed i tre miracoli della Ven. Luisa de Marillac, fondatrice delle Figlie della Carità. Erano presenti LL. E. E. Humbrect, Rivière, Le Roy, Lapevrine d'Hautpône, de Vasconcelos.

Il 10 Marzo, il Papa tenne un concistoro segreto in presenza di 22 Cardinali e dignitari della Corte Pontificia durante il quale pronunciò una allocuzione.

Il Papa in questo discorso, parlò del vivo rammarico espresso dalla Chiesa Romana alla Chiesa d'Oriente. Dopo aver rilevato il numero dei dottori, dei Santi e dei Papi dati alla Chiesa dall'oriente, Benedetto XV, richiamò la recente istituzione della Congregazione per la Chiesa Orientale, la fondazione, dell'Istituto Pontificio

Orientale e del Seminario Italo - Albanese a Grottaferrasa

Durante la guerra il Papa attestò un interesse particolare e donò soccorsi alla Armenia, alla Siria, al Libano ed alla Palestina: abitanti di queste regioni e specialmente gli Armeni, ricevettero conforti ai loro mali. Il Papa ricordò pure la creazione di un Orfanotrofio a Costantinopoli. Alludendo al futuro regolamento dei territori dell'Impero Ottomano e specialmente dei Luoghi Santi, il Papa esprime il voto che la Conferenza della Pace ponga in mano dei cristiani i Luoghi Santi.

— « Sarebbe un grande dispiacere per la S. Sede, concluse il Papa, se si desse una predominante posizione nella Palestina agli infedeli ed ancora più grande, se i Luoghi Santi fossero dati ad un potere non cristiano ».

È uscito il Primo Numero di RIVISTA DI STUDI MISSIONARI, organo dell'Unione Missionaria del Clero. Agli iscritti all'U. M. del C. si manda gratis, ai non iscritti in abbonamento per L. 5,00, da spedirsi per mezzo di cartolina vaglia a Milano, Via Monterosa, 71.

NOTIZIE DELLE



MISSIONI

ASIA

Salviamo le bambine abbandonate.

Io ebbi una lunga conversazione con una letterato del Celeste Impero, intorno alla donna cinese ed all'infanticidio. Egli si chiama Kong; cerca spesso di discorrere con me, io mi presto quando non sono troppo occupato, volentieri, con la speranza di illuminarlo e guadagnarlo alla nostra santa religione.

Voglio riassumere la nostra ultima conversazione.

« Signor Vescovo, incominciò, una sola cosa mi impesierisce: ho osservato che voi fate delle grandi spese, vi prendete grande disagio per raccogliere le bambine abbandonate ed educarle, mentre che tanti Europei, più numerosi e più ricchi di voi, non si danno tanto pensiero. Qual'è la ragione di ciò? »

Questo avviene, Sig. Kong, da ciò che la rivelazione divina c'insegna che il battesimo è necessario alla salute dell'anima umana. Altri credono poco a questa necessità; ecco perchè non si occupano delle bambine abbandonate. Noi le raccogliamo per battezzarle e salvarle.

« Io v'interrogherò alla mia volta. Ditemi, Sig. Kong, perchè dunque i vostri compatriotti lasciano morire tante ragazze alla loro nascita? »

« — Vescovo, voi lo sapete, è un antichissimo costume in Cina. »

« — Lo so, ma per qual ragione questo costume, che non c'è presso gli altri popoli, fu introdotto presso voi? »

« — Vescovo secondo me, ne è la causa la filosofica dottrina dei nostri Savi. »

« — Comè? »

« — Ecco: essi ci hanno insegnato che il principio attivo ha creato l'uomo, essere nobile, buono, forte è virtuoso; mentre è il principio

passivo che ha prodotto la donna, per cui è vile, degradata, indegna, non meritando alcuna considerazione. L'uomo ha un'anima elevata: la donna non ha che un'anima animale. Quindi non è male uccidere le bambine alla loro nascita, quando fossero d'incomodo alla povera famiglia. »

« — Sig. Kong, credete proprio voi a questo? »

« — Io credo a ciò che insegnano i nostri Savi. »

Sono stato padre di quattro bambine: ho permesso che se ne uccidessero tre, e credo di non essere reo di delitto. »

« — Ma le vostre bambine non vi sarebbero state d'incomodo, essendo voi ricco. C'è dunque qualche altra ragione? »

« — Sì, prima che nasca un bambino, c'è l'abitudine di consultare l'indovino o l'oracolo. Egli dice sovente che se è una bambina che nascerà, sarà causa di dispiaceri alla famiglia e causa di grande spese.... quindi non si lascia più vivere. Così accadde per le mie ragazze. »

« — Volete raccontarmi ciò? »

« — Oh, posso ben narrarvelo! »

« — Vediamo! »

« — Qualche giorno prima della sua nascita, mia madre fece venire uno stregone famoso. Questi disse: « Se nascerà una ragazza vi sarà alternativamente causa di gioia e di dispiacere ». »

Mia madre voleva uccidere la neonata, ma io mi opposi. Prima che la seconda nascesse lo stesso stregone disse: « Se il nascituro sarà una femmina sarà causa di tali dispiaceri al padre, che dovrà venderla ». La bambina, appena nata, fu portata via da casa: lasciai fare: ma mi informai, e seppi che era stata portata alla vostra casa chiamata la S. Infanzia. »

« — E la terza? »

« — Mia madre prima che nascesse consultò l'oracolo « volpe » nella vicina pagoda. Esso disse che se il figlio atteso era una ragazza su-

rebbe la disperazione dei suoi genitori. Appena nata fu soffocata.

« — Ed infine la quarta?

« — Prima che venisse al mondo, un bonzo stimato per la sua scienza, ci assicurò che se era una ragazza, avrebbe messo in pericolo la vita di suo padre: non si poteva lasciarla vivere.

« — Come siete stato credulo e crudele, Sig. Kong! Che Dio vi perdoni e vi illumini! Non comprendete dunque, che simili pratiche sono contro natura e peccaminose?

« — Io non comprendo, rispose il letterato.

Kang-li, il grande imperatore, dice nelle sue istruzioni popolari: «Il cielo produce gli esseri e li uccide, il padre può fare lo stesso in quanto ai suoi figli».

« — La vostra coscienza non vi dice che è una mostruosità?

« — No: voi occidentali siete venuti in Cina per riformare i nostri costumi millenari: non avete ancora compreso, che per questo siete stati aborriti, perseguitati e qualche volta messi a morte?

« — Io lo so, Sig. Kong, ma noi siamo venuti per ordine di Dio, creatore di tutte le cose,

e noi moriamo fino all'ultimo, se è necessario, per rendere la propria dignità alla donna cinese ed impedire, più che è possibile, l'indegno mas-sacro delle bambine.

« — Riuscirete a ciò a stento. Voi volete istruire le donne, dare loro piedi normali, farle simili all'uomo. Abbiamo noi delle valentissime ragioni per opporci. A lasciar vivere tutte le ragazze che nascono, non è possibile: il paese è troppo povero. Esse prevarrebbero subito sugli uomini. Per noi, la donna è un essere inferiore, che noi conserviamo solo per nostro diletto e la propagazione della razza.

« — Ah! Sig. Kong, studiate a fondo la dottrina cristiana, come tante volte vi ho esortato.

Essa sola può cambiare le vostre idee. Io prego ogni giorno il Signore del cielo d'illuminare la vostra mente e di muovere il vostro cuore.

« — Grazie, delle vostre intenzioni, ma io sono troppo vecchio per cambiare.

« — Sig. Kong, vogliate ancora ascoltarmi. Voi mi avete spesso interrogato sui demoni, la loro potenza ed il loro influsso. Richiamate ciò che vi dissi più volte: che i demoni contro



Salviamo le bambine abbandonate! Come vengono portate alla Missione.

il genere umano hanno un grandissimo odio e specialmente contro la donna....

« — Perchè contro la donna?

« — Per la Vergine Immacolata la creatura che essi detestano di più dopo Dio.

« — È cosa strana.

« — È cosa strana: ma spiega molto bene le cose. In odio a Dio ed alla Vergine Immacolata, essi hanno disonorata, degradata la donna, prima nel suo corpo, ponendo questo costume crudele, inumano di storpiarle fin dalla nascita, poi nel loro morale, impedendo che vengano istruite, opponendosi perciò ch'ella sia la compagna onorata dell'uomo, come Dio ha voluto, e facendone una schiava, lo zimbello del capriccio e della voluttà.

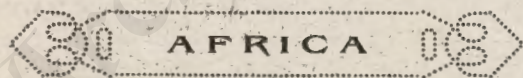
Gli spietati demoni non furono ancora soddisfatti; hanno essi introdotto questa abitudine curiosa, abominevole, criminale, di far perire centinaia di migliaia di ragazze appena nate.

Sig. Kong, noi, Missionari, salviamo ogni anno più di 100.000 vostre ragazze abbandonate. E se avessimo soldi dieci volte di più ne salveremmo dieci volte di più!

Molti cinesi pensano come questo letterato; eccone la prova: dal 15 Agosto 1917 al 15 Agosto 1918 noi abbiamo raccolto nelle case della S. Infanzia di questo Vicariato 4.241 bambine abbandonate dai loro genitori! Per educarle abbiamo speso più di 80.000 franchi.

Domando ai lettori una preghiera per la salute dei poveri infedeli, ed una elemosina per le disgraziate bambine della S. Infanzia.

MONS. FRANCESCO AGUIRRE
Vic. Apost. del Fo-Kien nord.



Costa di Beuìn (Africa occidentale).

L'influenza ci ha visitati a Lagos ed in tutta la Nigeria. A Lagos, ci furono circa 1.500 morti in cinque o sei settimane, su 40.000 malati.

Neppure la Missione è stata risparmiata. Noi non abbiamo avuti morti a compiangere; ma un missionario ed io siamo stati ammalati, per modo che ci furono amministrati gli ultimi Sacramenti.

Le religiose non hanno avute nella loro comunità malate ed hanno potuto supplire nell'ospedale le infermiere le quali erano inabili

a fare il loro lavoro. Così esse hanno passato molte notti e giorni a vegliarmi ed a prodigarmi tutte le cure che mi avrebbe prodigato la mia famiglia.

Infine oramai tutto ciò è passato. Non rimane altro che ringraziare il Buon Dio ed a riprendere le forze. Penso di andare nell'interno per qualche settimana. Il clima è migliore che a Lagos.

Noi siamo pieni di gioia per l'armistizio e per la vittoria. Speriamo, che gli orrori della guerra siano finiti. I Confratelli potranno venire ad aiutare o sostituire quelli che hanno speso le loro forze e che hanno resistito fino alla fine.

MONS. TERRIEN, Vic. Ap.



Victoria Nyanza (Africa Equatoriale).

È ancora giovane la nostra « Scuola dei Principi » essendo nata durante il corso dell'esercizio 1916-17 in piena guerra.

Dopo un blocco di due anni, le forze inglesi venute dall'Uganda, s'impadronirono definitivamente dei territori situati a Sud del Nyanza. Noi potemmo allora riprendere con tutta libertà il nostro Ministero Apostolico. Nel medesimo tempo le nuove autorità sollecitarono il nostro concorso per l'educazione degli eredi presunti dei differenti principi dipendenti dal distretto di Mwanza.

Senza interruzione si fece la scelta del terreno per costruirvi anzitutto le dimore destinate ai futuri scolari, poi anche la scuola.

Il luogo di questa nuova città è situato a 200 metri a nord-est della Missione. Degli allineamenti furono tracciati per l'ordine delle capanne le quali sono separate l'una dall'altra da una strada larga tre metri. Dopo di che fu dato ordine ai capi di mandare i loro figli come si era fatto prima della guerra.

I fanciulli cominciarono a venire gli uni dopo gli altri durante il mese di dicembre 1916.

Allorchè Mons. Sweens m'incaricò di questa opera vi erano dieci capanne. Alla Pentecoste del 1917 il villaggio fu completamente terminato. Ogni capanna non è abitata che dai figli d'uno stesso capo; essi vivono insieme in due o tre col loro cuoco.

Quelli che devono frequentare la scuola sono stati segnatamente designati dalla residenza. Ufficialmente vi sono iscritti 98 scolari; ma bisogna aggiungere ancora una certa categoria di « volontari » mandati da alcuni sottocapi che vogliono avere dei figli istruiti, per-

chè, si è detto, non saranno nominati capi più tardi che coloro che frequentano la scuola.

Ora tutto va bene: i fanciulli abitano di fianco alla Missione e sono molto assidui. Ci fanno buona impressione e s'interessano delle lezioni che loro sono date. Li abbiamo divisi in tre sezioni; ciascuna sezione ha due lezioni di religione alla settimana.

Siccome i libri sono rari, bisogna far scrivere agli scolari della prima sezione tutto quello che devono imparare; lingua inglese, storia, geografia, matematica ecc.

Nell'affidarci questa scuola, il Governo onora certamente la nostra missione: per parte nostra ci vediamo un mezzo provvidenziale per condurre i popoli vicini alla conoscenza ed all'amore del vero Dio. I nostri scolari sono pagani: ma i loro giovani cuori si lasciano toccare dalla grazia e le loro intelligenze illuminate dall'Alto s'apriranno alla verità della salute.

È per arrivare a questo risultato che imui-schiamo l'insegnamento religioso al profano, per cominciare dalle nozioni di storia sacra, poi passare alle grandi verità e ai comandamenti di Dio. Si degni nostro Signore di guidare quest'opera e la faccia prosperare: noi l'intraprendiamo unicamente per la sua gloria e l'estensione del suo regno benedetto.

P. MEYER *Miss. Ap.*



Tanganika.

Vi dirò che è qui, a Rala, sulle sponde del lago che io da quasi ventiquattro anni ho fatto le mie prime armi in questo caro vicariato.

Coloro che furono le mie guide e i miei modelli, sono da lungo tempo depositi nella tomba, perchè la morte ha scavato dei vuoti nella fila dei messaggeri della Buona Novella in queste contrade, come pure nelle file delle sorelle bianche che prestano un sì prezioso concorso. Al cimitero vicino io ho pregato con grande emozione sopra le preziose spoglie di otto Missionari e di quattro Religiose. Senza dubbio, grazie alla loro intercessione, la nostra santa religione fa qui dei considerevoli progressi. Dopo la sua fondazione, in realtà, la stazione di Rala ha registrato più di 5.000 battesimi. Vi si contavano, a fine giugno 1917, 2022 neofiti e 700

catecumeni già seriamente provati. Del resto, nelle differenti scuole del distretto si constatò la presenza di 600 scolari e 420 ragazze.

La maggior parte dei nostri cristiani abita i villaggi d'Onipa e dell'Oouroungou posti sulle rive del Tanganika.

Erano tutti là, domenica scorsa, per la processione del Corpus Domini. Io ero rapito sentendoli pregare e cantare lungo la grande strada ornata d'archi trionfali e di orifiamme che conduce al superbo viale di mangifere dove si rizzava, sotto una cupola di verdura, il più bello altare provvisorio. E che dire di quella teoria di dodici giovani biancovestiti, colla testa incoronata, che gettavano davanti a Gesù Sacramentato dei petali di rosa e di pevinche mescolate alle foglie e ai fiori d'arancio?

La prima casa dei Padri, specie di monastero, esiste tuttora. Vista dal lago, nonostante il suo tetto di stoppia è imponente è soprattutto comoda e pulita coi suoi muri imbiancati col *moula* (terrabianca argillosa) di cui qui c'è una miniera inesauribile. Essendo costruita sopra un monticello bagnato dalle acque del lago è molto fresca. È una gioia il ricrearsi un momento alla sera, sulla veranda di tavole, d'onde la vista si stende al largo del Tanganika.

In questa stagione la vista è talora incantevole. Dieci, quindici, venti fuochi brillano sull'onda tranquilla della baia. È la pesca delle sardine. Ogni barchetta ha il suo fuoco ingegnosamente posto a poppa e se ne va in cerca d'un banco di *dagaa*. Abbagliati da questa luce che ravviva continuamente la brezza della sera i piccoli pesci si lasciano condurre fin presso la riva dove si colgono nelle reti. Freschi o seccati al sole sono le delizie dei Neri



Salviamo le bambine abbandonate! Resti del pasto dei cari.

e si vendono correntemente sui mercati di Kigoma, di Karema e di Kasanga.

A qualche passo dalla casa si trova la chiesa col suo campanile traforato e la piccola campana. I due altari devono le loro fine sculture al nostro medico catechista, Luigi Coro, quanto all'altar maggiore, è un'opera artistica del Fr. Mattia.

Volete ora seguirmi al giardino: è un'oasi di verdura, dove, all'ombra del dattero e del cocco crescono a bell'agio aranci, mandarini e la maggior parte dei legumi d'Europa.

Abbandoniamo ora il lago e rimontiamo una piccola riviera che discende dagli alti altipiani dell'Oufipa. Ci troveremo innanzi una piantagione di caffè e di palme elastiche i cui prodotti ci servono per coprire le spese d'una Missione sì vasta e sì povera di risorse.

P. P. AVON, dei P. P. BIANCHI.



Una nuova Missione nel Sud Africano.

Quattro mesi fa S. E. Mgr. L. Auneau, Vic. Apostolico del Shirè, m'inviava, con un'altro Padre, a fondare una nuova stazione.

Voi conoscete già alquanto il vicariato apostolico del Shirè, quindi non ve ne parlo. Ma vorrei raccomandarvi la nostra cara missione.

Cikwawa, che vuol dire burrone, era prima il nome d'una piccola località; ora comprende tutta una regione, che si estende sulle rive del Shirè, fiume che dà il nome al nostro Vicariato.

Il Shirè, in quasi tutto il suo percorso, scorre in un piano basso e molto spesso paludoso. Le zanzare, queste grandi propagatrici della malaria, vi abbondano: ed è perciò che questo paese è così malsano, almeno per gli Europei. Fino a questi ultimi anni, andare a Cikwawa era quasi sinonimo d'andare alla morte.

Ma tuttavia riuscii a trovare un luogo relativamente sano. Sopra uno spazio di 3 Km. circa, una sponda, alta 120 piedi, domina il fiume.

È là che io stabilii la missione, nel centro della regione che io debbo evangelizzare.

La popolazione di Cikwawa «è densa e danza» ha detto qualcuno.

Essa è densa: sopra lo spazio d'una trentina di Km., numerosi e densi villaggi di 50 a 100 capanne si sono stabiliti lungo il fiume, a brevissima distanza le une dalle altre. Gli indigeni finora non hanno subito l'influenza della civilizzazione. Subiscono grandemente quella del sole. Io ho già visitato molte tribù differenti e sono

stato impressionato della pigrizia di questa gente. Gli Europei, lo stesso Governatore, hanno rinunciato a reclutare fra essi portatori e soldati: essi non si trovano bene se non allungati sulla pancia vicino alla loro capanna, o alla pesca tranquillamente assisi sulla sponda del fiume attendendo che il pesce si faccia prendere.

Nondimeno sono arrabbiati danzatori; quando l'occasione si presenta tutto può divenire per essi occasione di danzare: un funerale come un matrimonio, un avvenimento felice come un'infelice, la luna piena come il primo quarto.

Allora mettono i loro più belli vestiti. L'uno si copre il capo con una testa di porco, l'altro con una pelle di cinghiale, un terzo con una testa di vitello, tutto il corpo è coperto con pelli di bestia, tagliate a striscie; le pelli delle scimmie e dei leopardi sono più ricercate.

Noi abbiamo già 23 scuole che promettono buoni risultati. Ultimamente io ho seguito tutto il Shirè fino a Ciromo, ad 80 Km. dalla nostra stazione.

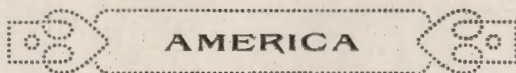
Il fiume è sempre più paludoso, gli abitanti sono pigri al massimo grado. Essi desiderano sempre che noi inalziamo delle scuole presso loro: io ho fatto una domanda ufficiale per 28. Ma i catechisti sono sempre più costosi e le nostre risorse vanno diminuendo.

Di più, queste scuole, bisogna visitarle; questo è necessario se si vuole ottenere qualche risultato. Ora è impossibile materialmente percorrere questi paesi durante la stagione delle piogge. Mi bisognerà quindi un piccolo battello.

Vi sono numerose anime da salvare che sembrano mature per la messe. Un capo mi diceva: «Perchè, Padre, i Missionari passano presso noi senza fermarsi?»

Oimè! i Missionari non sono sufficienti al compito! Il nostro vescovo è così afflitto vedendo tanti poveri negri ancora idolatri; ci ha prelevati sopra altre residenze già minuite. Quanto bene vorremmo fare! E noi faremmo molto se potessimo montare le nostre scuole e.... il nostro battello.

P. BASLE', Miss. Ap.



Mackensie (Canada).

Una innondazione senza paragone negli annuali del Nord, ha tenuto sotto l'acqua, durante tutta una settimana, la nostra provvista annuale; una grossa parte è stata completamente distrutta, la rimanente è stata mediocrementemente

guastata. Questa è una dura prova soprattutto in questo tempo! Le risorse diminuiscono e le spese aumentano considerevolmente con l'aumento continuo dei prezzi. Dio abbia cura di noi! È per Lui che noi lavoriamo, e a suo esempio, egli ci fa soffrire, e nello stesso tempo pregare e lavorare, affine di guadagnare alcune anime al paradiso: del resto noi abbiamo assai confidenza che Egli non ci abbandonerà come per il passato. Noi andiamo a riprendere la nostra missione presso gli Esquimesi della *Rivière-au-Cuivre*. Noi siamo riusciti a menare qui una

famiglia che è una delle più interessanti. Queste brave persone si vogliono famigliarizzare con noi e il Padre che si occupa di loro potrà aver comodo di apprendere la loro lingua.

I loro figli, un piccolo fanciullo e una figlia, frequentano la scuola del convento: sono assai intelligenti, attivi e perfettamente sottomessi. Quando essi comprenderanno quanto il Sacro Cuore li ami e desideri di vederli buoni, io sono certamente sicuro che non esiteranno di darsi a Lui e diventeranno eccellenti cristiani.

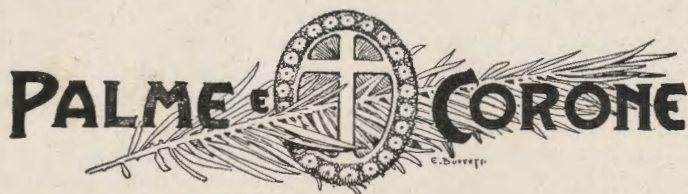
MONS. BREYNAT, Oblato di Maria Imm.

PER LA PIÙ GRANDE CONQUISTA

Somma precedente L. 13.288,70

Signora Amelia Carlassare l. 10 - Una mamma in ringraziamento per il ritorno del figlio dalla guerra l. 25 - sac. Guglielmo Revazzini l. 10 - ing. Arnoldi Giovanni l. 20 - signorina Pia Gastaldini l. 5 - rev.mo mons. can. Romani Mario l. 25 - signora Amaducci Teresa ved. Curti l. 15 - Pianetta dott. Giuseppe l. 10 - prof. dott. Casalini Alfredo l. 50 - rev.mo Canevazzi Giocondo l. 5 - sig. Sigifredo Puntini l. 20 - signora Quadrotta Argenide l. 5 - N. N. l'obolo della vedova l. 2 - rev.mo Soldieri don Modesto l. 10 - Salati rag. Tullio l. 10 - N. N. dieci fumate di meno l. 3 - chierico Paolo Rastellini l. 5 - sig. Furci Angelo l. 20 - sac. Morandi d. Giulio rivestendo l'abito talare dopo 32 mesi di servizio militare l. 10 - signora Paola Sergentini l. 5 - rev.mo don Giuseppe Favoriti l. 10 - signora Cannabella Rosa l. 100 - signora Vigilante Rachele l. 5 - signora Firmina Poggio ved. Bossola l. 2 - sigg. Coniugi Duri Cesare e Donati Marianna l. 100 - spett. Famiglia Faviari Andrea l. 3 - signora Galimi Teresa l. 5 - signora marchesa Caterina di Torralta l. 20 - signora Cocco Maria l. 5 - signora Cicalò Maria l. 5 - signora Cappari Rita l. 2,50 - signora Fantassi Antonietta l. 1 - signora Assietti Giacinta l. 5 - sig. Francesconi Marino l. 5 - signora Terenzani Maddalena l. 10 - sig. Bottazzi Stefanuccio l. 5 - rev.mo Gazza Domenico l. 3 - signorina De Nino Marietta l. 7 - signor Cicca Lorenzo l. 3 - signora Marianonietti Giovannina l. 10 - sig. Augusto Delforno fu Antonio l. 2 - sig. Somentini Abbondio l. 4 - signorina Teobaldina Lina l. 9 - spett. Famiglia Stempati l. 5 - Rev.do Matteo Lottolampi l. 3 - sig. Cicconi Anacleto l. 6 - signora Ferraretti Zelinda l. 15 - signor Merandini Bartolomeo l. 25 - signor Toniutti Arcangelo l. 2 - signora Michela Depretis l. 2 - sig. Stefano Argangeli l. 20 - signora Tommasa Z. l. 1 - signora Verdi Anastasia l. 13 - rev.mo P. Zosimo l. 10 - sig. D. Arturo l. 5 - sig. ing. Paolo Ridolfi l. 10 - signor Casalini Antonio l. 15 - rev.mo Calza don Francesco l. 5 - signorina Paolina Giuseppina l. 20 - signora Maria Angelini a suffragio del figlio morto in guerra l. 25 - Casali Francesco l. 20 - sig. Zanantani Firmino l. 5 - sig. Sømmensi Dino l. 7 - signora Francesca Birilli l. 15 - sig. Donnini Vincenzo l. 3 - signorina Fortunata Miselli l. 8 - rev.mo Binghi don Fedele l. 9 - signora Gombini Teresa l. 4 - signor Innocenti Fernando l. 5 - signora Lambertucci Vincenza l. 10 - sig. Tortelli Giovanni l. 7 - sig. Peccati Sigefrido l. 4 - rev.do Di Martino Pasquale l. 8 - rev.mo don Francesco Fabi l. 15.

(Continua) Totale L. 14177,20



GIUSEPPE SIAO

confessore della fede

per il M. R. P. EUGENIO PELERZI, Missionario Apostolico

(Continuazione v. num. precedente)

Nel condannare Giuseppe ad un mese di detenzione colla tortura della canga era intenzione del mandarino di ridurre Giuseppe alla apostasia nel qual caso sarebbe stato rimandato prosciolto, ma guai a lui se avesse persistito nella fermezza dimostrata nel primo interrogatorio.

Appena vengono riferiti a Giuseppe gli ordini mandarinali, egli ringrazia il Signore di averlo protetto e domanda nuova assistenza nelle pene future. La sua fede gli dice che Dio lo ama e che se lo prova è per purificarlo sempre più e renderlo maggiormente degno e meritevole di più fulgida corona in paradiso. La maggior parte dei santi hanno conosciuto il dolore ed il Divino Maestro non ha voluto sottrarsi alla legge del dolore che è comune ed usuale nella economia della predestinazione della maggior parte degli eletti. « *Quem enim diligit Dominus castigat, flagellat autem omnem filium quem recipit* ». (Ad Hebreos, XII, 6).

Appena Giuseppe fu tradotto in prigione, il figlio suo maggiore ed un parente furono pronti a curargli e fasciargli le orribili ferite. I primi tre giorni furono accompagnati da dolori atroci.

Almeno avesse avuto un comodo giaciglio ove gettarsi, ma no: legato con una pesante catena giaceva sulla nuda terra.

Non poteva neppure muoversi, perchè le croste delle ferite alla contrazione più piccola dei muscoli si spaccavano e mandavano sangue, producendogli indicibili sofferenze.

Una prigione cinese è sempre qualche cosa di barbaro: una stanzaccia a pian terreno, senza pavimento, umida, oscura, senza aria, sporca, fetente, senza nessun mobile per quanto semplice.

In un luogo di questa fatta Giuseppe doveva

guarire dalle conseguenze della battitura subita. Occorre poi aggiungere, che gli altri compagni di prigionia invece di sentire compassione per lui che di tutti era il più malconco, quando seppero che era cristiano, concepirono un odio insano contro di lui ed andavano a gara per tormentarlo, accrescendo così il martirio del generoso nostro atleta.

Due volte al giorno un parente suo poteva, mediante il pagamento di una certa somma di sapeche ai satelliti, entrare nella carcere per curargli le piaghe e portargli un poco di cibo.

Questo parente vive ancora ed attesta che Giuseppe in mezzo ai suoi dolori era sempre calmo e sereno. La sua pena maggiore era quella di vedere i sacrifici che si imponeva la famiglia per curarlo e rendergli meno dolorosa la prigionia. Fu per questo che un giorno disse al caritatevole parente che lo curava di non comperare più oltre medicine, lasciando che le ferite rimanessero da se stesse e guarissero poco per volta.

Non volle cibi delicati, bastandogli un poco di farina bollita nell'acqua senza sale. Se gli veniva portato un po' di pane nero con erbe, egli sotto qualche pretesto le rifiutava. I satelliti come sogliono fare sempre in Cina, di quando in quando gli serravano più fortemente le catene, per forzarlo a pagare danaro per sottrarsi a quel tormento, ma Giuseppe non si sarebbe mai indotto a pagare il prezzo che gli chiedevano i satelliti se il suo parente di propria iniziativa non avesse soddisfatto l'ingordigia di quei vampiri. Sua viva consolazione era di pregare nella fiducia di essere vicino alla morte liberatrice che lo avrebbe sottratto alle miserie della vita per dargli una corona immortale. Non c'è altra cosa che egli

abbia ripetuto tante volte a tutti, come questa: «Io non temo di morire, anzi io spero di andarmene quanto prima a vedere e godere il Signore del Cielo».

Questa speranza lo sollevava e lo incoraggiava a mantenersi forte e costante nel sostenere il suo martirio.

CAPO VII.

La permanenza in carcere di Giuseppe — I suoi dolori fisici — I suoi dolori morali — La sua forza — Il suo abbandono completo nelle mani di Dio.

La sua permanenza in prigione fu di tre soli giorni: ma quanto patire in questo breve spazio di tempo!

Al terzo giorno il figlio suo maggiore, Michele,

gire! Il Mandarino glielo aveva detto: «apostata e avrai la libertà e saran finiti i tuoi dolori!».

Ma no! Giuseppe aveva la fede del martire del Golgota: voleva lui pure bere fino all'ultima stilla, il calice del dolore. Quante volte se gli sarà presentata la terribile tentazione di rinnegare almeno esternamente la sua fede è finire il suo spasimo e ridare alla sua famiglia pace e allegria. Quanti sforzi avrà fatto il nemico della croce per vincerlo!

Chi non ha provato la prigione e il dolore, chi non ha visto i propri cari per cagione propria soffrire e non si è trovato nello spaventoso bivio o rinunciare alla fede o lasciarli soffrire, non può neppure immaginare quale sia lo strazio dell'anima in quegli istanti.

Giuseppe si vedeva incarcerato ingiustamente, vedeva il suo buon nome vilipeso e caduto nel



Giuseppe Siao — Pagoda di Kuang-Yng a Huei-huo-gen.

non potendo più oltre sopportare tante carneficine in suo padre, decise di chiamare un medico per curarlo come si conveniva. Egli però si oppose assolutamente e si sforzò di muovere qualche passo per dimostrarli che s'era alquanto ristabilito. Purtroppo invece la cura di un medico gli sarebbe stata di tanto sollievo al suo stato miserando.

Deve considerare il lettore che il nostro glorioso eroe avrebbe potuto por fine al suo martirio con una sola parola; una parola che in mezzo alle torture con quanta facilità non può sfug-

fango presso gli uomini, ma era ben sicuro che tutt'altramente era giudicato da colui che perfettamente vede e conosce ogni cosa: tanto era sufficiente alla sua fede. Fu in quei primi giorni di carcere che cominciò a disprezzare gli apprezzamenti del mondo e a conformarsi tutto alla volontà di Dio.

Dal cielo Gesù accoglieva il suo sacrificio e scriveva il suo nome nel libro degli eletti.

Coraggio, Giuseppe, molti martiri ancora ti attendono; ma confida sempre nell'aiuto del cielo e la vittoria sarà tua!

CAPO VIII.

Giuseppe è condannato alla kanga — Che cosa sia la kanga — Va al suo paese natio — È fatto ludibrio del popolaccio — È forzato a girare pel paese — Passa davanti alla sua abitazione — È imprigionato nel borgo di Huei-huo-gen — È fuggito da tutti.

Il mattino del quarto giorno, due satelliti si presentano alla prigione di Giuseppe; portavano una Kanga. Egli con tutta la calma del giusto si presta ai loro ordini. Per prima cosa gli tolgono la catena dal collo per metterla alle mani e quindi serrano la Kanga e lo trascinano davanti al magistrato.

Mandarino: — « Spero che le tue ferite si siano rimarginate e che potrai fare un piccolo viaggio al tuo paese: per questo t'ho fatto chiamare ».

Giuseppe: — « Le mie ferite sono ancora sanguinanti; ma io non ricuso il dolore: il Dio del cielo e della terra mi aiuterà; io soffro per lui ».

Il Mandarino esamina se sulla scritta della Kanga v'era il suo sigillo, poi con piglio severo rivolto ai satelliti:

— « Che nessuno senza mio ordine osi aprire questo sigillo » e diede ordine di partire.

Per comprendere quale nuovo supplizio fosse stato applicato a Giuseppe dobbiamo sapere che cosa sia questa Kanga e quali inconvenienti porti seco.

La Kanga non è che un'asse dello spessore di 3 cm., larga 60 e lunga 80 circa. Essa porta un buco nel mezzo della grandezza del collo di un uomo. È divisa in due per poterla chiudere al collo del paziente. Una volta che il condannato la è indosso è impossibile che possa togliersela; nessuno poi quando v'è impresso alla giuntura il sigillo mandarinale tenta nemmeno di liberarlo.

E pensare che la Kanga impedisse di mangiare e il condannato deve essere servito come un bambino giacché le sue mani non possono toccare la testa. Deve inoltre tenere ognora il capo ritto con quanto incomodo, facilmente si capisce.

Il povero Giuseppe quanto sentì chiudersi attorno al suo collo quello strumento di tortura dovette pensare che nuovi dolori più atroci cominciavano per lui; ma non si sgomentò, non venne meno alla sua fede, e benchè debole pel molto sangue perduto, per lo scarso cibo, per i patimenti fisici e morali sopportati, partì pieno di coraggio coi due satelliti, alla volta di Huei-huo-gen.

Sulla Kanga c'era scritto a grossi caratteri il suo delitto religioso in modo che tutti potevano leggerlo. Egli poi di tanto in tanto, quando la gente era più numerosa doveva gridare il suo delitto.

Sono sicuro che questo egli lo faceva volentieri. Per strada i satelliti furono più umani della prima volta; vedevano che soffriva troppo e per non essere costretti a portarlo, rallentarono il passo tanto che impiegarono due giorni per fare 35 Km., quanto cioè prima si era fatto in un sol giorno. Quando Giuseppe entrò nel suo paese si vide venire incontro una banda di fanciulli che da più ore l'attendevano. Ognuno può immaginare se i bonzi e i letterati gioivano di quello spettacolo frutto del loro odio.

Il corteo si fermò davanti alla pagoda di Kuan-Yng; dopo una breve sosta Giuseppe fu condotto in giro per tutto il paese affinché tutti potessero vederlo e conoscere il suo delitto. Passò anche davanti alla sua dimora; la porta era chiusa e nell'interno varie persone erano immerse nel più amaro cordoglio. Il lettore può pensare quale strazio fu quello di Giuseppe in quel momento: a tutti i dolori si aggiungeva il dolore e la vergogna dei parenti. Sua moglie era quasi impazzita. La figlia quando dalle fessure della porta lo vide, cadde svenuta a terra. Lui solo riuscì con uno sforzo enorme a mantenersi calmo e sereno.

Per le strade i cristiani suoi amici gli esprimono con segni il loro dispiacere; non osano, però, parlargli. Giuseppe comprende e li guarda con dolce espressione dei suoi occhi quasi spenti. Ma il giro è finito, ed è tempo; il sole è scomparso da tempo.

Nella via principale del paese si può vedere un'abitazione assai vasta posseduta ora da uno dei più ricchi del luogo, ma che allora era di proprietà comune. Là dentro fu recluso per un intero mese il nostro Giuseppe. Egli abitò la stanza che sta in faccia all'entrata: una panca fu l'unico suppellettile che gli misero a sua disposizione. Quando aveva bisogno di riposarsi, giacché gli era impossibile coricarsi, si appoggiava al muro e così prendeva quel po' di riposo.

Come dovette essere dura la prima notte di simile prigionia. Nessun cristiano, poi, aveva ancora osato di farsi vedere, cosicché egli capì d'essere abbandonato da tutti. Nei giorni seguenti Michele solo, il figlio affezionato, benchè un po' squilibrato, non si dipartì mai dal suo fianco. Anzi la sua disgrazia fu il motivo per cui nessuno pensò a proibirgli tale permanenza.

Lungo sarebbe descrivere tutte le pene e i dolori che il povero Giuseppe soffrì in questo mese di carcere. Una sol cosa possiamo con tutta sicurezza asserire: Giuseppe anche in questa prova si mostrò perfettamente rassegnato alla s. volontà di Dio. Sei testimoni da me espressamente interrogati, unanimemente affermarono questo.

(Continua)

catechista cinese l. 200 - id. per mantenere due paliatico cinesi l. 100 - N. N. Pesaro in ringraziamento a Dio per averlo salvato dai pericoli incorsi nei suoi tre anni di vita Militare l. 500 - N. N. a mezzo di d. Giovanni Battista Manni l. 350 - rev. Robuschi l. 8 - rev. d. Napoleone Nascotti l. 4 - rev. d. Sisto Signori l. 0,70 - sig. Matteo Magistrelli l. 7 - sig.a Margherita Tommasi di Gabriele l. 100 - N. N. in Testamento l. 800 - rev. Barretti d. Emanuele l. 8,50 - rev. Ruatti d. Luigi l. 2 - rev. Policreti d. Marcantonio l. 0,50 - sig. Benassi Giacomo l. 25 - sig. Cavalieri prof. avv. cav. Aurelio l. 55 - sig. prof. cav. Arturo Maglietta l. 6 - rev. Monti d. Igino l. 5 - rev. Giusti d. Vincenzo l. 3 - sig. Caprera Rosa l. 50 - sig.a Ferra Giulia l. 8 sig. Toscanelli Pompeo l. 2,40 - sig. Castelli cav. Giglio l. 7 - sig. Prosdocimi cav. Francesco l. 10 - sig. Ventini d. Rodolfo l. 3 rev. d. Leone Sala l. 5 rev. Malinverni d. Giovanni Battista l. 13 - sig. Ruta Comm. Rodolfo l. 40 - rev. Foppiani Paolo l. 8 - sig. Tosetti Nazzareno l. 9 - sig. Verdi Filippo l. 3 - sig.a Rosa Testi l. 5 - sig.a Plamieri Geltrude l. 2 - sig. Leonide Severi l. 14 - sig. Bolani Giustin cont.a Corolina l. 3 - rev. Emanueli d. Emanuele l. 5 - sig. Augusto Mandati l. 3 - sig. Pradurri d. Alfonso l. 6 - sig. Cagni cav. Lorenzo l. 2 - sig.a Annunciata Luccini l. 7 - sig.a Assunta Fraternali l. 3 - sig. Costantino Salsi per una grazia importantissima ottenuta l. 40 - sig.a Testi Maria l. 3 - sig.a Nucci Maestra Bianca l. 3 sig.a Maestra Ponti Giuseppa l. 2 - rev. Sig. Colli d. Costanzo l. 3 - sig.a Tontelli Maria l. 5 sig. Saluti Giovanna l. 6 sig.a Turchini Pia l. 5 - sig. Monti Ginseppe l. 3 - rev. d. Gaudenzi Filiberto l. 4 - sig. Soave Roberto l. 50 - sig.l Coniugi Bergamaschi Annunziata e Matteo per il figlio caduto in guerra l. 200 - sig.a N. N. a mezzo del sig. Todeschi Carlo l. 5 - sig.a Robbini Venezia l. 2 - sig. Giusto Cartelli l. 3 - sig. Gallassi Gaetano l. 2,60 - sig.a Bonvicini Pia L. 2,00 - sig.a Sola Dorina l. 15 - rev. Sarsi Amadè d. Giuseppe l. 7 - sig.a Luigia Maccio ved. Antonelli l. 8 - Sig. Ridolfi Giovannina l. 3 - sig.a Rava Elisa l. 1 - ren. Pezzali d. Pietro l. 8 - sig. Attardi Nicoletta l. 8 - can. prof. Angelo Bersezio l. 3 - sig. Bucci Antonio l. 4 - sig. Giuliano Cataldi fu Giuseppe l. 3 - rev. P. Robuschini Enrico l. 3 - sig. Dovara Ing. Luigi l. 8 - sig. Piotti rag. Angelo l. 13 - Numerose persone a mezzo della zelante sig.a Emma Canderani l. 68,75 - sig.a Concetta Strani Gasparri l. 0,15 - sig. Capurro not. Francesco l. 8 - rev. Mabilli d. Archimede l. 3 - sig.a Spalazzi Maria ved. Calderini l. 3 - sig.a Emma Gandolfi Oliva l. 1 - sig.a Boverio Cucchi Virginia l. 3 - sig. Crudi Pietro l. 8 - sig. D'Anzolo Giovanni l. 3 - rev. Picco d. Ubaldo l. 2 - sig.a Marino Gasparra fu Nicolò l. 5 - sig.a Pia Persona l. 35 - sig. Prosdocimi cav. Francesco l. 10 - rev. Franceschi d. Angelo l. 5 - rev. Merlassino d. Domenico l. 5 - rev. Cabrioni d. Flaminio l. 3 - N. N. di Parma l. 6 - rev. Boselli d. Attilio l. 8 - rev. Consolini d. Luigi l. 2 - rev. Gualtieri d. Giuseppe l. 1 - rev. Fabiani d. Dario l. 1 - rev. Astorri prof. d. Achille l. 3 - rev. Manganelli d. Andrea l. 3 - sig.a Maria Siffredi l. 1,30 - sig.a Vicenzina Clavario l. 1 - sig. Nino Speziotto l. 1 - sig.a Casta Enrichetta l. 0,40 - sig. Lili Merlo l. 0,30 - sig.a Ermellina Bissola l. 3 - rev. Santi d. Pompeo al rev. P. Uccelli l. 6 - rev. Bonfante d. Nicolò l. 4 - rev. Galati d. Giacomo raccolte in Parrocchia l. 154 - rev. Rondini d. Francesco l. 20 - rev. Fontanin d. Giuseppe l. 23 - sig.a Berlingeri Rosa per grazia ricevuta l. 10 - sig. Valentini d. Luigi l. 10 - sig.a Bresciani Guglielmina l. 3 - rev. Bresciani d. Acaste l. 3 - rev. can. d. Michele Fusco l. 3 - sig.a Maria Bressanin Corruccilli l. 7 - rev. Mauri d. Luigi l. 5 - rev. Gravozzo d. Pietro l. 10 - rev. Pretti d. Raffaele l. 5 - sig.a Corti Rosa Balladore l. 3 - sig.a Murri Maria l. 5 - rev. Lanciotti d. Emilio l. 5 - sig.a Latini Adele ved. Roscini Coll. l. 3 - sig.a Emilia Stefani Italia l. 18 - rev. Ghiottis d. Luigi l. 3 - rev. Mei d. Pasquale l. 8 - rev. Rettiglieri d. Giuseppe l. 3 - sig.a Piginio Maestra Camilla l. 3 - sig.a Emma Girardi l. 3 - sig. Balena Enrico l. 3 - Tenente Belloni sig. Enrico l. 200 - sig. Ferrari Edvige a mezzo d. Ippolito Barbi l. 8 - sig.a Cavagnis Carolina Allevi l. 0,50 rev. ch. Reverberi Giovanni l. 2 - rev. Spadoni d. Angelo l. 3 - sig. Lamberto Avv. Melanio l. 23 - sig. Tiberi Vincenzo l. 0,50 - rev.a suor Maria Benigna Pattacini l. 15 - rev. Pezzati d. Giovanni Battista e Paveto Regina l. 8 - rev. Cerasi d. Giuseppe l. 5 - sig.a Zanotti Margherita l. 2 - rev. Marchini d. Giuseppe l. 10 - sig.a Di Nardò Maria Grazia l. 1 - sig.a Lago Ester l. 3 - sig.e Ippolita e Carlotta Olginati l. 8 - sig. Filippozzi Massinissa l. 5 - sig.a Gazzaroli Maria l. 9,70 - sigg. Coniugi Vittoria e Berta Guglianetti l. 20 - rev. Bianchi d. Girolamo l. 5 - N. N. Sac. nella sua Messa d'Oro in ringraziamento a Dio l. 50 - rev. Marcelli mons. Francesco l. 150 - rev. Zucchiatti d. Luigi l. 8 - rev. Cattaneo can. d. Federico l. 10 - sig. Soggi Giovanni l. 60 - sig.a Arati Giulia in suffragio delle anime del Purgatorio l. 70 - sig.a Ins. Ferrari Maria l. 1 - sig. Battel Ferdinando l. 3 - rev. Bellucci d. Giuseppe l. 3 -

sig.a Simonetta Maria l. 3 - N. N. Sacerdote Parmense l. 500 - sig.a Agnelli Clementina l. 8 - rev. Norgia d. Pietro l. 1 - sig. Tonelli Andrea l. 4 - sigg. Sorelle Brotto l. 8 - G. A. l. 105 - rev. mons. Balestrino Gian Carlo l. 80 - rev. Cocchetti d. Angelo l. 5 - rev. Figari d. Girolamo l. 3 - sig.a Mori Ida l. 2 - sig.a Gullante Francesca l. 2 - sig. Alessi Barone Francesco l. 5 - sig. Barcellona Ettore l. 5 - rev. mons. Giulio Tomasi l. 100 - rev. d. Bernardino Vescovo e sig. Uncini Sebastiano l. 40 - sig.a Fontechiari Anna l. 1 - sig.a Tarasconi Clotilde l. 20 - rev. Bolzoni d. Giuseppe l. 10 - rev. Bolzoni d. Lino l. 10 - rev. De Lai d. Giovanni Vincenzo l. 50 - sig. Masi Maria l. 3000 - rev. d. Francesco M. Fracassetti l. 1 - rev. Cordazzo mons. d. Antonio l. 10 - sig. Ottani Avv. Raffaele l. 19 - sig.a Pizzoni Carolina perchè si facciano pregare bambini Cinesi l. 14 - sig. Toinaselli Edmondo l. 25 - rev. Camagni d. Alessandro l. 1 - M. M. l. 1 - N. N. l. 1 - Tre persone l. 1,50 - sig.a Erba Agnese l. 7 - sig.a Parzianello Paolina l. 8 - rev. Verdacchi d. Alessandro l. 3 - sig.a Maria Colleoni l. 3 - N. N. per ottenere da Dio la guarigione l. 50 - sig. Gallante Giuseppe l. 2 - rev. Renzi can. d. Salvatore per una messa l. 5 - sig.a Zampa Cristina l. 1 - rev. ch. Botteri Liziano l. 1 - rev. ch. Calligaro Amadio l. 4 - rev. Calligaro d. Pietro l. 4 - rev. De Rosa d. Carlo l. 3 - sig.a Lampis Pusceddu Anna l. 0,50 - sig.a Mascoli Virginia l. 10 - sig.a Giovannina E. per i poveri fratellini infedeli l. 5 - sig.a Tivacco Rosa l. 13 - sig.a Elisa Pastega l. 1 - sig. Rachele Fadini De Capitani l. 1 - rev. d. Giulio Terzi l. 1 - rev. Taladorini d. Antonio l. 3 - Parrocchiani di Rezzoaglio (Genova) l. 25 - sig.a Salvarani Cocconi Teresa l. 3 - rev. Barale don Gioachino l. 8 - rev. Sambuco d. Luigi l. 5 - sig.a Dei Adele ved. Randellini l. 13 - rev. Orsatti d. Emanuele l. 23 - rev. Barla d. Biagio Capp. Mil. l. 20 rev. Vasina d. Severino l. 8 - sig. Cracco Luigi fu Battista l. 3 - rev. Varese d. Pietro l. 1 - rev. d. Angelo Francesco Desogus l. 3 - rev. Girardi d. Giuseppe l. 8 - sig.a Pianigiani Gaetanina per i poveri l. 40 - rev. Terni d. Edoardo l. 40 - sig.a Rossini Angela ved. Bersoglio l. 1 - sig.a Lamonte Orsola l. 10 - rev. Cunto d. Gennaro l. 3 - sig.a Delfina Pinchetti ved. Nidoli l. 4 - sig.a Schiantarelli Ersilia l. 3 - rev. Piaqui d. Geminiano l. 3 - sig.a Corneli Cesira Dominici l. 10 - sig. Bianchi Luigi l. 3 - sig.a Congedo Lucia Elia l. 3 - sig.a Conoz Rosa l. 1 - sig.a Pagurri Pasquina l. 8 - Parrocchia di S. Maria Borgo Taschieri di Parma in occasione della Visita Pastorale l. 500 - sig. Sartori Giovanni l. 15 - rev. Ch. Barbero Domenico l. 5 - rev. Ch. Manini Pietro l. 5 - rev. Macchiavelli d. Giovanni l. 10 - sig.a Terenziani Maria l. 10 - rev. Ferrarini d. Ettore l. 3 - N. N. l. 15 - rev.mo Valenti don Giovanni l. 20 - rev.mo can. Alberto Bertogalli l. 8 - Z. Z. l. 10 - N. N. a mezzo don Antonio Savani l. 10 - rev.mo Ch. Rogora Angelo l. 3 - rev.mo Micheli don Michele l. 10 - rev.mo Andrei d. Pietro l. 10 - Consiglio Diocesano di Mazara del Vallo l. 100 - Pia sig.a a mezzo mons. A. Alfonso l. 50 - sig. Bertolini Ferdinando l. 5 - Famiglia Fantini l. 10 - rev. Geron d. Giuseppe l. 18 - rev. Calderoni d. Luigi l. 5 - sig.a Anerdi Isabella per il mantenimento di una bambina cinese e nomarla Isabella l. 50 - sig. Faveto Antonio l. 50 - sig. Gastaldi Emanuele l. 60 - sig.a Margherita Tommaselli per mantenere un Catechista l. 200 - id. per mantenere un bambino a cui gli sia imposto il nome di Filippo, in memoria del suo figlio morto in guerra l. 300 - rev. Monticelli d. Roberto l. 100 - rev. Ponti d. can. Quadrato l. 5 - sig.a Filiippina Salvi l. 3 - sig.a Anna Luigini l. 5 - sig. Tommaso Giuseppe l. 5 - sig. Domenico Di Pietro l. 5 - sig.a Domenichini Luigina per grazia ricevuta l. 7 - N. N. militare, in ringraziamento a Dio per averlo preservato da tanti pericoli in guerra l. 50 - sig. Donizzetti Giuseppe Luigi l. 30 - sig.a Fantini Giuseppina l. 3 - N. N. ritornando dal servizio Militare ringrazia Iddio ed invia ai Missionari di *Fede e Civiltà* l. 100.

OGGETTI

Revv. Figlie del Sacro Cuore di Vicopó (Parma): Vasetti per Olii Santi - Vasetti per Obluzione - Piattello per Comunione - Mescolo per Santo Battesimo — Parrocchia di S. Spirito di Parma: Un elegante Calice e Patena — Sandri don Giuseppe: Una cassetina di francobolli usati — Parrocchia di Ognissanti Parma: Un Ostensorio - Vasetto per gli Olii Santi - Quadro del Sacro Cuore di Gesù - Carto Glorie - Messale - Mescolo per Battesimo - una Cotta - Crocifisso, ed altri oggetti di culto.

(Continua)